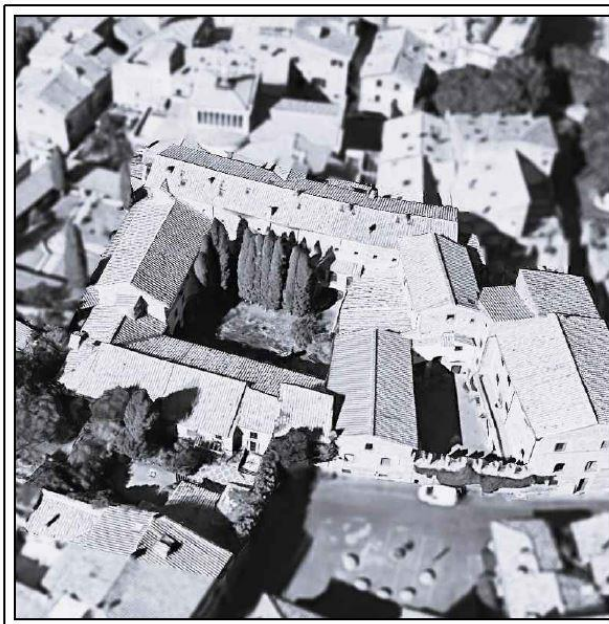
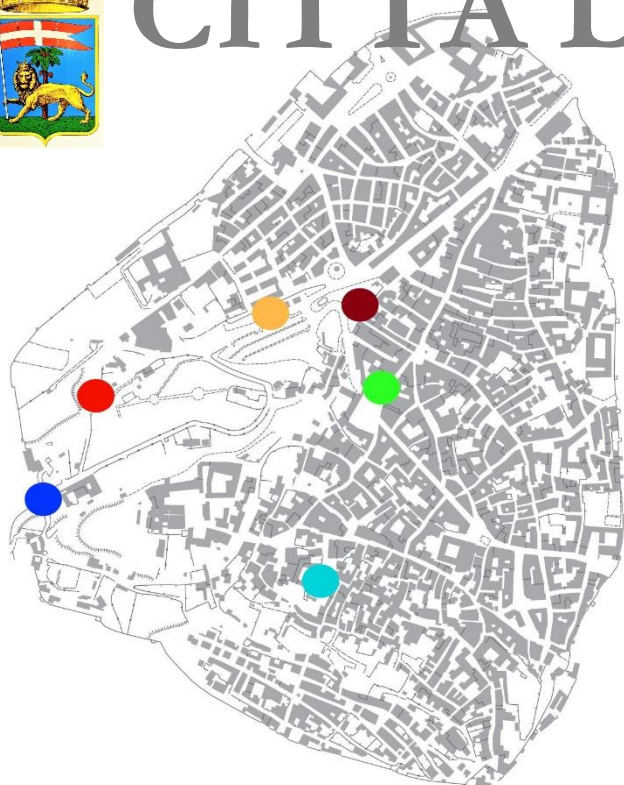




CITTÀ DI VITERBO

Settore VII - Urbanistica e Centro Storico



“RESTAURO ED ADEGUAMENTO FUNZIONALE DEI LOCALI DELL’EX RISTORANTE “LA ZAFFERA”, SITO A PIAZZA SAN CARLUCCIO, NEL QUARTIERE MEDIOEVALE DI SAN PELLEGRINO, PER LA REALIZZAZIONE DI UNO SPAZIO MULTIMEDIALE”

Ambito della prima fase della Strategia Territoriale del PR FERS 2021-2027 - Obiettivo di Policy 5 (OP-5)
CUP: D89D23000210002 - CIG: B5864DF10E

PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICO ECONOMICA

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

Riferimento 01	Elaborato RS	Data 21/06/2025	Scala ----
PROGETTAZIONE		UFFICIO URBANISTICA E CENTRO STORICO	
Architetto DANILO PASQUINI		Dirigente del Settore VII Architetto STEFANO PERUZZO	
Collaboratori: Architetto GIUSEPPE BOLDRINI		Responsabile Unico del Procedimento Architetto STEFANO PERUZZO	



DANILO PASQUINI ARCHITETTO

01100 VITERBO - Via Vittorio Veneto n°26 - tel.3382640693 - Codice fiscale PSQ DNL 57R24 M082W - Partita I.V.A. 01287170565

PROGETTAZIONE DI FATTIBILITÀ TECNICO ECONOMICA



Cofinanziato
dall'Unione europea



REGIONE
LAZIO



Città di
Viterbo

PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICO ECONOMICA

“RESTAURO ED ADEGUAMENTO FUNZIONALE DEI LOCALI DELL'EX RISTORANTE “LA ZAFFERA”, SITO A PIAZZA SAN CARLUCCIO, NEL QUARTIERE MEDIOEVALE DI SAN PELLEGRINO, PER LA REALIZZAZIONE DI UNO SPAZIO MULTIMEDIALE”

Ambito della prima fase della Strategia Territoriale del PR FERS 2021-2027 - Obiettivo di Policy 5 (OP-5)

CUP: D89D23000210002 - CIG: B5864DF10E

PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICO-ECONOMICA

D.Lgs. 36/2023 ss.mm.ii. Allegato I.7 Sezione II - D.M. 17 giugno 2016 - D.P.R. 207/2010

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA



SOMMARIO

1. Le origini
2. Primi ampliamenti e chiusura
3. La mappa del Ligustri e gli ingressi
4. Il Piano Terreno
5. Le Chiese
6. Il refettorio
7. L'infermeria e l'aula del Noviziato
8. I cortili e gli orti
9. Conclusioni



Cofinanziato
dall'Unione europea



REGIONE
LAZIO



Città di
Viterbo

IL MONASTERO DI SAN BERNARDINO IN VITERBO

Relazione Storica-Artistica

1 - Le Origini

Possiamo far risalire le origini del monastero al 1417, quando in Viterbo iniziarono a diffondersi le cosiddette *“Terziarie”* o *“Beghine”*, donne di un movimento laicale dell'Ordine Franciscano che si riunivano e pregavano in una chiesa, chiamata *“Chiesa della Morte”*, risalente all'XI secolo. La fama di queste laiche si espanse e certamente San Bernardino già sapeva di loro quando nel 1426, in occasione di una delle sue tappe religiose nel periodo di quaresima, si recò a Viterbo.

San Bernardino, nato Bernardino degli Albizzeschi, era un predicatore instancabile e grande divulgatore della devozione a Gesù Cristo. Bernardino faceva incidere su tavolette di legno il monogramma “IHS”, contrazione della traslitterazione in latino del nome greco di Cristo.

Bernardino nei suoi sermoni infuocati, spingendo i fedeli a baciare le suddette tavolette, li invitava alla penitenza ed esortava le donne ad abbracciare il Terz'Ordine Regolare di San Francesco, che la Beata Angelina, contessa di Marsciano, aveva fortemente diffuso. Fu dietro richiesta dello stesso Bernardino da Siena che Angelina inviò a Viterbo 4 consorelle del monastero di Sant'Anna al fine di fondare in Viterbo un altro monastero.

Il monastero oggetto di questa relazione nasce dunque da tale iniziativa e da principio venne intitolato a Sant'Agnese, alla quale in quel tempo venivano dedicati molti luoghi religiosi.

Dopo questi fatti, già negli anni fra il 1448 e il 1454 le monache venivano chiamate *“Bizoche Del Beato Bernardino”* nonostante il titolo del monastero fosse ancora quello di Sant'Agnese.

Intorno al 1459 le monache vendettero la vigna che avevano ottenuto quattordici anni prima dal lascito di un benefattore e iniziarono a edificare la Chiesa, la quale una volta completata venne dedicata a San Bernardino.

2 - Primi ampliamenti e Clausura

Nel XVI secolo, il monastero di San Bernardino aumentò in maniera significativa la presenza di monache, provenienti soprattutto dalle famiglie nobili della Tuscia.

Nel 1529 le monache erano in totale circa 53 e, volendo ancora ampliare il convento, chiesero l'autorizzazione per poter chiudere la strada che lo divideva dal loro molino, facendo di conseguenza aprire quella oggi chiamata *“Via della Pietra del Pesce”*, tra le odierne Piazza della Morte e Piazza San Carluccio.

Col passare degli anni però nel monastero di San Bernardino iniziarono a verificarsi problemi di decadimento, così come in moltissimi monasteri d'Italia.



Cofinanziato
dall'Unione europea



REGIONE
LAZIO



Città di
Viterbo

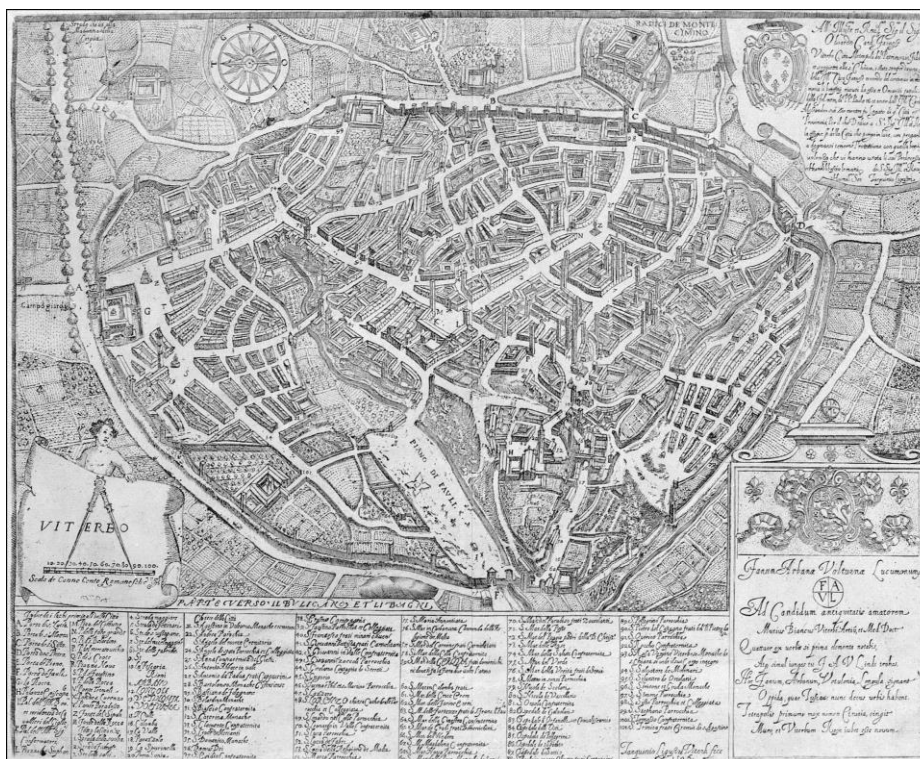
Probabilmente l'origine aristocratica di molte delle monache le spingeva a vivere al di là delle possibilità interne al monastero stesso, curandosi poco della manutenzione dell'edificio.

Fu questo uno dei motivi che portò il **Concilio di Trento**, nella sua ultima sessione del 3 dicembre 1563, a disciplinare le norme monastiche femminili istituendo l'obbligo di clausura.

La novità claustrale prevedeva anche modifiche nell'architettura mediante l'innalzamento di alti muri esterni che circondavano gli edifici religiosi, l'introduzione in essi di grate e in molti casi l'aggiunta della ruota al portone. L'obbligo di clausura comportò in generale per tutti i monasteri la necessità di reperire fondi per il sostentamento. Per tale motivo, si instaurò in via ufficiosa la pratica del versamento di una dote, nonostante le normative emesse dal concilio tridentino imponessero un numero massimo di monache per ciascun monastero in modo che potessero essere mantenute.

3 - La mappa del Ligustri e gli ingressi

La più antica rappresentazione del monastero e delle zone limitrofe è probabilmente quella contenuta nella pianta di Viterbo disegnata dal pittore viterbese **Tarquinio Ligustri** nel 1596, pochi anni prima dell'ingresso in monastero di suor Giacinta.



Possiamo integrare questa descrizione con quelle che si ricavano dalle visite pastorali e da sopralluoghi effettuati nel 1692, nonché da alcune testimonianze delle monache.



Cofinanziato
dall'Unione europea

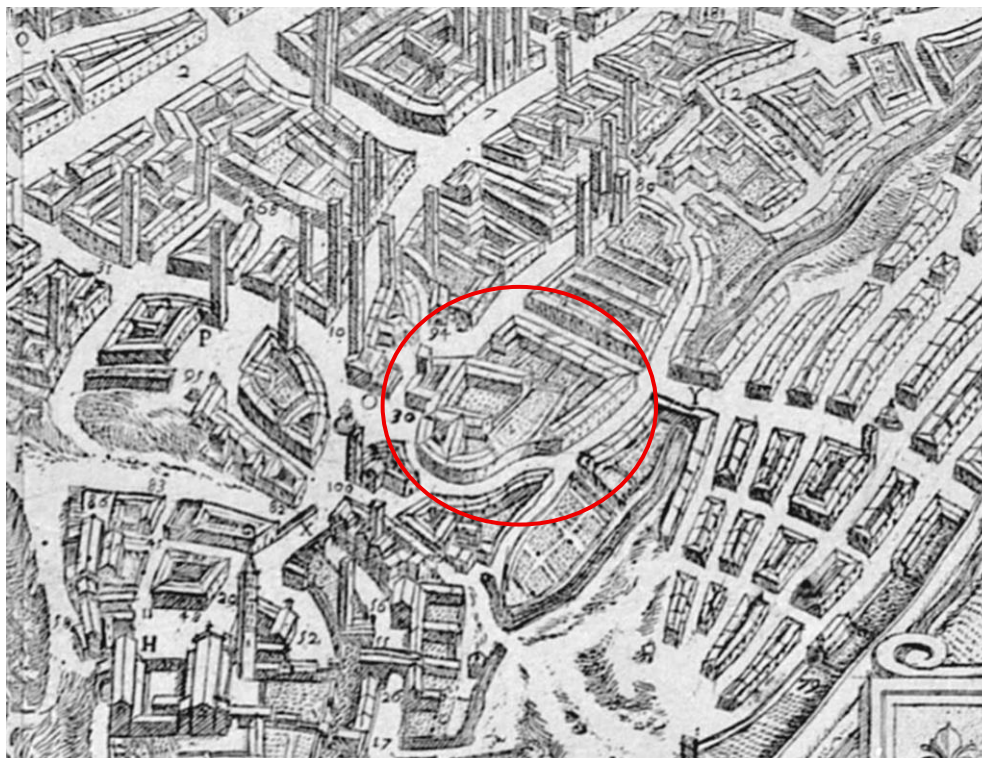


REGIONE
LAZIO



Città di
Viterbo

Il monastero, di forma quasi quadrata, sorge ancora fra l'attuale “Piazza della Morte” (una volta “**Piazza di San Bernardino**”) e “Piazza San Carluccio” (una volta “**Piazza di San Salvatore dei Molinari**”).



Le porte di ingresso erano due: una situata sulla “Piazza di San Bernardino”, che permetteva l'accesso al parlatorio, e l'altra su “Via Pietra del Pesce”.

Questa seconda porta era nota come “**Porta Dello Scarico**” o “**Porta Rustica**”, e attraverso di essa entrava in monastero quanto di necessità delle monache.

Ciascuna porta era chiusa da due catenacci, uno interno e uno esterno.

Il catenaccio esterno veniva chiuso al tramontare del sole dai cosiddetti “**Fattori**”, secolari che gestivano alcune attività del monastero, e riaperto al mattino seguente dopo la messa.

Le chiavi dei catenacci erano sicuramente tenute dalla Madre Badessa e dalla monaca portinaia.

Tuttavia, è probabile che le chiavi dei catenacci che chiudevano le porte esterne fossero tenute anche dal fattore di turno. Questo fu sicuramente vero a partire dal 20 agosto 1612, data nella quale il **Cardinal Tiberio Muri** effettuò la prima visita pastorale al monastero e tra le disposizioni che diede vi fu proprio quella riguardante il possesso delle chiavi esterne anche da parte dei fattori.



Cofinanziato
dall'Unione europea



REGIONE
LAZIO



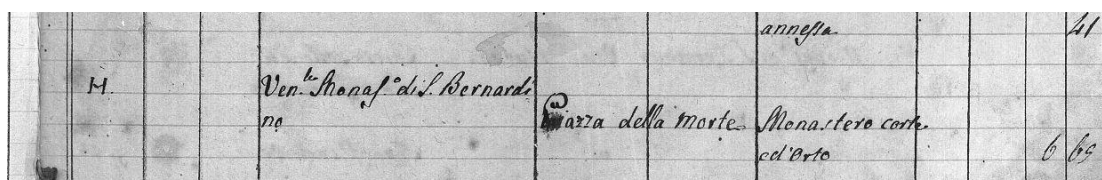
Città di
Viterbo

Nella parte posteriore della chiesa e del monastero, c'era una grande piazza con il chiostro oltre a due orti: uno più esteso e l'altro più piccolo.

Il **Catasto Gregoriano del 1819** ci permette di individuare come una delle pertinenze del monastero i mulini situati nella costruzione d'angolo fra l'attuale “Piazza della Morte” e “Via Pietra del Pesce”. Questa preziosa indicazione, insieme alla presenza di un fosso scoperto nell'attuale “Piazza di San Carluccio”, ci fornisce anche il probabile tracciato della strada di cui si accennava precedentemente, chiusa nel 1529 al fine di ingrandire il monastero e congiungerlo proprio con i suddetti molini.



Catasto Gregoriano 1835



Brogliardo



Cofinanziato
dall'Unione europea



REGIONE
LAZIO



Città di
Viterbo

4 - Il Piano Terreno

Nel pian terreno del monastero c'erano la cantina, vari magazzini, alcuni tinelli, la legnaia, ed altre stanze dedicate ai vari servizi della comunità. Oltre a queste vi era situato il **Parlatorio**, con tre grate, affiancato dal cosiddetto **"Parlatorino"**, con una grata.

Tali grate erano di ferro e doppie, con i vari elementi sufficientemente vicini in modo tale che non si potesse far entrare nessun oggetto. Il transito di oggetti avveniva attraverso una ruota chiusa a chiave, la cui gestione era affidata alle monache portinaie.

Il transito di oggetti verso la sagrestia era consentito da un'altra ruota, la cui chiave era in mano alla Badessa, anche se in alcuni casi poteva lasciarla alle monache sagrestane. Il pianterreno aveva in tutto ventitré stanze.

5 - Le Chiese

Nella chiesa di San Bernardino c'era la finestra attraverso la quale le monache ricevevano la comunione, nota come **"Locus Communis"**. Sempre in chiesa c'era il confessionale, noto come **"Sedes Confessionalis"**, di pertinenza del padre confessore, che comunicava con l'interno del monastero attraverso una finestrella simile a quella della comunione.

Entrambe le finestre erano protette da due grate in ferro ed erano chiuse da due sportelli di legno forniti di chiavi.

Le chiavi dello sportello interno erano in possesso della Badessa, mentre quelle dello sportello esterno del confessore. Gli sportelli potevano essere aperti solo in occasione della comunione.

Altre finestre erano situate nel cosiddetto **"Cornu Evangelii"**, cioè il lato della chiesa a sinistra dell'altare maggiore, e fu attraverso queste che, in occasione dei processi per la beatificazione di suor Giacinta nel 1688 e 1692, vennero interrogate le monache del monastero stesso.

Al primo piano c'era la chiesa interna al monastero.

Situata in alto, all'altezza del coro della chiesa esterna, ci si arrivava attraverso una scala, alla destra della quale si apriva una porta situata nel **"Cornu Epistulae"**, ovvero il lato della struttura situato alla destra dell'altare maggiore, della chiesa interna. Qui nella chiesa interna, fra molte reliquie conservate in apposite urne, era presente anche una spina insanguinata posta in un reliquiario d'argento, la quale si diceva fosse appartenuta alla corona di spine di Gesù Cristo. Secondo alcune monache del tempo Suor Giacinta era solita meditare a lungo di fronte a questa reliquia, non di rado abbandonandosi al pianto.

Sopra l'altare, era ben visibile una statua in stucco della Vergine col Bambino davanti alla quale Suor Giacinta pregava frequentemente. In alto sulla parete dietro l'altare era appeso un crocifisso e in un armadio di legno situato a destra dell'altare era conservata una Madonna col busto in stucco e le articolazioni snodate di circa un metro d'altezza.

Tale Madonna, vestita con abito di seta, era stata probabilmente fatta venire da Lucca, pochi mesi prima della morte, da Suor Giacinta, la quale era solita farla portare in una delle sue stanze e riporla in una nicchia.

Nel coro della chiesa interna erano situati dei sedili con inginocchiatoi, che le monache chiamavano *“le prospere”*. Era su queste che le monache sollevano fare le cosiddette *“discipline”*, flagellandosi. È qui alcune di loro indicarono nel 1692 ai delegati del processo alcune macchie di sangue, asserendo che fosse quello di Suor Giacinta.

Accanto alla chiesa c'era la sagrestia, dove i paramenti sacri erano conservati in un grande armadio. Dalla sagrestia si accedeva all'orto del padre confessore, e sappiamo che nel tempo i vescovi in più occasioni lo sollecitarono a non dare ad alcuno la chiave della porta d'accesso a tale orto, poiché da lì si potevano vedere alcune finestre della clausura.

Il coro della chiesa esterna era situato all'interno della facciata d'ingresso sopra il portone principale, era protetto da grate in legno e guardava verso l'altare maggiore.

Vi si accedeva attraverso una porta situata nel *Cornu Evangelii* della chiesa interna e dall'alto le monache potevano seguire le funzioni religiose. Il coro visitato nel 1692 era nuovo, ristrutturato nel 1688 durante l'intervento di rifacimento della Chiesa. Conservava tuttavia la stessa posizione del cosiddetto *“Chorus Antiquus”*, il vecchio coro, il quale misurava circa 2,7 m in profondità.

Dal coro si poteva avere una chiara visione della chiesa, ed in particolare della zona delle sepolture. In tale zona ad oggi troviamo custodito il corpo di Santa Giacinta Marescotti.



6 - Il Refettorio

Al primo piano del monastero si trovava anche il **Refettorio**, a cui si accedeva per una scala di tre gradini, sui quali suor Giacinta si inginocchiava per baciare i piedi alle monache che vi entravano. Questo era luogo dove le sorelle, richiamate dal suono di una campanella, si riunivano per consumare i pasti comuni, e consisteva in una grande sala lunga 8 canne e 4 palmi, ovvero quasi 19 m.



Cofinanziato
dall'Unione europea



REGIONE
LAZIO



Città di
Viterbo

Nella parete di fronte alla porta d'ingresso, fra due finestre, era presente un affresco di un Cenacolo che sovrastava la tavola della Badessa, la cosiddetta **“mensa priora”**.

Dalle parole riferite da Suor Maria Lavinia Pusterli, sappiamo come fosse in questa sala che quasi ogni giorno Suor Giacinta leggeva in ginocchio la bibbia con grande coinvolgimento, riportando testualmente: *“lo faceva con tanto spirito, e ‘sì distintamente, che li secolari ci si fermavano ad ascoltarla per devozione”*

Il refettorio era anche il luogo dove suor Giacinta amava scrivere le sue lettere, fra cui quella al Cardinal Brancaccio, e tale posizione venne da lei scelta poiché da lì poteva rivolgere gli occhi al Salvatore dipinto nell'Ultima Cena.

Accanto al refettorio si trovava la **Cucina**, cui si accedeva da una porta laterale. Le stoviglie venivano lavate dalle converse in locale apposito, lo **“sciacquatoio”**

7 - L'infermeria e l'aula del Noviziato

Dopo il refettorio si trovava la **“Sala dell'Infermeria”**, alla destra della quale si trovava un *“cubiculum”* (dormitorio), detto la **“Camera della Sala”**. In tale dormitorio nel 1692 era ancora presente, in un angolo, il giaciglio dove trovò morte suor Giacinta nel 1640. Al lato dell'infermeria si trovava la stanza per le infermiere.

A seguire, c'era ancora una grande camera, nota semplicemente come **“Mansio Magna”**, ovvero **“La Grande Stanza”**.

Dopo tale stanza era presente un altro *cubiculum*, detto la **“Camera Longa”**, in cui visse per lunghissimo tempo Suor Degnamerita Altoviti, affetta da un male incurabile, della quale Suor Giacinta si prese molto cura. Dalla **“Grande Stanza”**, mediante una scala di 13 gradini, si saliva alla cella di Suor Concordia Locatelli, la monaca che qui fu liberata da violenti dolori per intercessione di Suor Giacinta. Inizialmente in questa cella vi erano due sole finestre, poi suor Giacinta chiese di farne aprire una terza sopra la porta d'ingresso per similitudine con la Trinità.

Sempre nella **“Grande Stanza”** era presente un'altra scala, detta **“Scala di Cornelia”**, che conduceva ad una piccola cella abitata un tempo da una monaca di nome Cornelia.

La scala era di peperino, contava ventitré scalini e portava anche alle stanze di Suor Giacinta.

Al noviziato era dedicato un altro grande ambiente, detto appunto **“Aula del Noviziato”**, al lato sinistro della quale era collegata un'altra stanza, ove era allocata una croce di legno con una corona di spine, fissata al muro con due chiodi di ferro. Le monache nel 1692 affermarono che la croce fu lì posta al tempo in cui suor Giacinta era maestra delle novizie, al fronte della quale le portava spesso per meditare. La croce era alta circa 1,7 metri e larga circa un metro.

Alla destra dell'“Aula del Noviziato” vi era un altro vano: Qui, secondo le monache del tempo, dormiva in un angolo accanto alla porta Suor Giacinta, sempre al tempo in cui educava le novizie. Vicino a questa, in un'altra piccola stanza, dormivano due delle novizie.



Cofinanziato
dall'Unione europea



REGIONE
LAZIO



Città di
Viterbo

8 - I cortili e gli orti

Dalla "Sala dell'Infermeria" si scendeva per una scala di sette gradini al cortile dell'infermeria stessa. Accanto a questo ve ne era un altro, detto **"Cortile del Gallinaro"**, ove si ergeva anche una casupola composta di due locali oscuri e maleodoranti. Tale casupola era solitamente usata per riparo delle galline, ma talvolta suor Giacinta e le sue consorelle la utilizzavano anche per la flagellazione. Da qui si scendeva in un sotterraneo, altro luogo dove, secondo le monache del tempo, suor Giacinta si ritirava per la sua disciplina.

Sempre dalla "Sala dell'Infermeria" si giungeva ad un altare dedicato a Santa Teresa.

Da qui, attraverso una scala di cinque gradini, detta appunto **"Scala di Santa Teresa"** si scendeva al **"Curtilis Magnum"**. Questo cortile era quadrato, con i lati di 25 m ciascuno; di questi, due erano coperti da un loggiato, gli altri due scoperti. Su uno di quest'ultimi vi erano due grandi granai, mentre sull'altro le monache si dedicavano al lavaggio delle vesti. Va notato come nella visita di Ligustri, uno dei lati con le logge era mancante, il che sta a significare che fu costruito fra il 1592 e il 1692.

Lungo uno dei lati coperti, si apriva una grande porta, chiamata **"Porta della Cappella"**, per via di pitture presenti sopra la stessa, dalla quale si accedeva all'orto piccolo.

Attraverso un'altra porta, denominata **"Porta dell'Orto"**, si accedeva all'orto più grande, al centro del quale ancor oggi si erge una fontana di peperino. Questa ha alla base circonferenza di 6 m, sulla quale si alza un piedistallo alto 1 m.

Quest'ultimo sostiene una tazza di circonferenza di 4,5 m, sulla quale si eleva una piccola torre alta circa 1 m. Tale torre era il simbolo della famiglia Baglioni, cui apparteneva la suora che la fece costruire.

A destra della porta dell'orto, a circa 9 metri da questo, esisteva una piccola cappella chiamata **"Cappella dell'Orto"**, dedicata a Sant'Orsola e precedentemente a San Gregorio, che aveva sulle pareti le immagini di Giovanni Battista sull'una e di Erasmo vescovo sull'altra.

A seguire, lungo il muro dell'orto, si apriva una seconda cappella distante circa 24m dalla prima. Questa aveva sulla facciata sia un'immagine della Madonna col Salvatore morto in grembo sia una rappresentazione con San Carlo e Santa Francesca Romana, mentre invece all'interno campeggiava un'immagine di San Giuseppe e di San Vincenzo Ferreri.

Rasentando ancora il muro, si trovava una terza cappella, distante circa 10m dalla precedente. All'interno di questa vi erano raffigurati San Michele Arcangelo con una bilancia e il Santo Angelo Custode.

Una quarta cappella era situata a circa 16 m dalla terza, con all'interno una croce e un'immagine della Vergine Maria; la cappella aveva all'esterno delle raffigurazioni di San Gerolamo e Sant'Anastasia, mentre all'interno quelle di San Bonaventura e San Ludovico.

A 27 m dalla quarta era situata una quinta cappella, ove era raffigurato San Bernardino.

Più in là vi era una sesta cappella, distante dalla quinta circa 14 m, che aveva dipinto sul muro di fronte il mistero dell'Immacolata Concezione. Nei lati interni erano invece raffigurate

Sant'Apollonia e Santa Lucia, mentre nei lati esterni erano rappresentate Santa Chiara e Santa Elisabetta d'Ungheria.

Proseguendo, in cima ad un piccolo rialzo di terra che le monache chiamavano **“Monte Misterioso”** c'era una settima cappella, distante dalla sesta circa 27 m, nella quale era raffigurata Santa Caterina.

Nella pianta del Ligustri mancano completamente le cappelle, che furono quindi erette successivamente.

9 - Conclusioni

L'edificio non ha subito particolari modifiche fino alla Seconda Guerra Mondiale, durante la quale subì danni importanti che comportarono la perdita di alcuni affreschi originali.

Negli anni successivi al conflitto fu poi restaurato mantenendo vivo il legame con il suo passato.

Il monastero oggi opera anche come foresteria, offrendo alloggi semplici ma confortevoli, questo aspetto di ospitalità è particolarmente apprezzato da pellegrini e viandanti che percorrono la Via Francigena, percorso storico che attraversa anche Viterbo.

Viterbo, 21 giugno 2025

Il Progettista
Architetto Danilo Pasquini